

## *Prefazione*

Adriano Fabris

Si dice che i filosofi sono coloro che passano la vita a porsi particolari domande. Ed è vero. Chi fa filosofia è in grado di affrontare i problemi nei quali s'imbatte, considerandoli non già come qualcosa d'insuperabile, ma facendosi la domanda giusta. Le domande dislocano, consentono di vedere le cose in modi diversi, offrono altre prospettive sulle questioni che interessano. E filosofo è appunto colui che è in grado di formulare queste domande e di cercare le opportune risposte: consapevole di ciò che è stato domandato e risposto prima di lui.

Lo stesso, a ben vedere, fanno gli scienziati. E lo fanno con una serietà e un rigore che non può non suscitare ammirazione. In tal modo, però, filosofi e scienziati altro non sono che interpreti di una qualità che è insita in ogni essere umano. Tutti noi, infatti, siamo un poco filosofi; tutti noi siamo, almeno potenzialmente, scienziati. Possiamo cioè interrogarci su quanto ci sta a cuore e muoverci alla ricerca di adeguate risposte: anche se, magari, sappiamo che una risposta definitiva, forse, non ci potrà mai essere. Perciò il bambino, in una maniera che può anche sembrare noiosa, si chiede il perché delle cose. Perciò, soprattutto nei momenti difficili della vita, ci domandiamo il perché di quello che sta avvenendo.

E tuttavia tale capacità di chiedersi il perché delle cose, alla quale gli esseri umani paiono orientati, è una dote che va coltivata. Di più: è una predisposizione che può essere educata. Da questa convinzione partono Alessandro Cordelli e Dario Danti nel loro libro, significativamente intitolato *Il gioco dei perché*.

Si tratta, come recita il sottotitolo, di *Sei domande tra filosofia, matematica e fisica*. Sono questi i "perché" che risultano qui in gioco. Cordelli e Danti, nell'elaborare tali interrogativi, sono

ben consapevoli delle vicende maturate nella storia del pensiero e delle differenti modalità in cui, in questa storia, il sapere è stato elaborato. Perciò essi si muovono, consapevolmente, “tra filosofia, matematica e fisica”. Se infatti inizialmente è la filosofia la disciplina chiamata a formulare domande e a tentare risposte sulle questioni di fondo che interessano l’umanità, con l’età moderna – e il reimpostarsi dei problemi concernenti i rapporti dell’essere umano con il mondo, con gli altri e con se stesso – le strategie di soluzione e di risposta vengono offerte piuttosto dalle scienze: intendendo certamente il termine “scienza” in un’accezione ben diversa rispetto a quella che era propria dell’antica *episteme*.

Non intendo in questa sede analizzare le differenti domande prese in esame nel libro, che toccano peraltro le questioni più significative dell’attuale dibattito scientifico e investono la nostra esperienza di esseri pensanti; né voglio discutere le diverse strategie di risposta che nel libro vengono di volta in volta prese in esame. Desidero, invece, sottolineare proprio la necessità che tali domande debbano, infine, avere risposta. Magari una risposta rivedibile, non definitiva, ma pur sempre una risposta. Come sono quelle, appunto, che vengono esposte nelle pagine che seguono.

Infatti non si domanda tanto per domandare, ma si domanda per avere risposte. Anche sulle questioni fondamentali di cui tratta questo libro. Uno dei pregi di esso, infatti, è di tentare una ricognizione delle risposte che, sulle questioni ultime della nostra vita le scienze e, più in generale, il pensiero umano hanno fornito. E ciò viene fatto usando sempre un linguaggio piano e comprensibile, in virtù del quale il lettore viene preso per mano e aiutato a ragionare. Ecco perché il volume può anche essere un vero sussidio a uso delle scuole.

Bisogna cercare, dunque, di dare risposte. Anche qualora ciò si rivelasse particolarmente problematico. Dove però, con “risposta”, non s’intende solamente un risultato: come peraltro siamo abituati a pensare nella nostra cultura dominata dall’idea di prestazione. Una risposta viene anche dalla capacità di saper

domandare, dall'acquisizione del metodo giusto di porsi di fronte ai problemi. I problemi stessi, infatti, si possono risolvere se ci s'accorge che erano mal formulati.

Ecco allora un ulteriore pregio di questo libro. Non solo esso offre un panorama delle questioni che ci troviamo ad affrontare se solamente accettiamo la tentazione del pensiero. Non solo esso insegna il metodo giusto per domandare. Ma offre anche un criterio per distinguere le domande giuste da quelle che corrette proprio non lo sono.

*Il gioco dei perché* ha quindi anche lo scopo di favorire e d'incentivare la formazione di un pensiero critico. Aiuta a elaborare idee autonome. Ciò è sempre apprezzabile. Ma lo è tanto più di questi tempi: dove l'attitudine a non omologarsi rischia di diventare, sempre più, merce rara.

### *Ringraziamenti*

Sono molti quelli che, in varia misura, hanno contribuito con interessanti spunti al dialogo da cui è nato questo libro; tra tutti vorremmo ringraziare due colleghi in particolare, Annalisa Dorini e Sabri Kuris, per le discussioni stimolanti e i fruttuosi confronti. Un grazie anche a Eleonora Soraggi, autrice delle nostre caricature, e più in generale a tutte e tutti i nostri studenti: sono il senso del nostro lavoro.

Siamo in questo mondo, ma non di questo mondo. In tempi così sbandati vorremmo che le diversità fossero una ricchezza e non fonte di paura e di diffidenza. È una dedica e un auspicio.

### *Nota*

Le parole in grassetto rimandano a una spiegazione dettagliata nel Glossario, all'interno dell'Appendice didattica in fondo al libro.